

“I risparmi italiani fanno gola all'estero, non averli valorizzati freno allo sviluppo”

Così il segretario **Fabi, Sileoni**: “Ruolo banche fondamentale contro la speculazione internazionale”

Economia

Italiani popolo di santi, poeti navigatori e...risparmiatori

All'estero 650 miliardi su 5.256. “Il mancato impiego del risparmio, lo dico senza mezzi termini, è uno spreco, una situazione inaccettabile: si tratta di risorse fondamentali al nostro Paese”.

Il ruolo delle banche. “Il ruolo svolto dalle banche a sostegno del Paese è un fattore di garanzia importante, che ci espone meno, rispetto al passato, alla speculazione internazionale”.

All'estero il 12,3% del risparmio italiano. **Sileoni**: “Nostri soldi fanno gola ai mercati internazionali”

Il segretario generale **Fabi**: “Ricchezza finanziaria per lo più dentro i nostri confini ma andrebbe valorizzata”



La prudenza e la propensione al risparmio fanno parte del Dna degli italiani. Da sempre. Come evidenziato da **Fabi (Federazione Autonoma Bancari Italiani)**, nell'ultimo decennio (2011-2021) la ricchezza finanziaria italiana è addirittura cresciuta del 50% (1.700 miliardi).

Con il segretario generale **Fabi, Lando Maria Sileoni**, il QdS ha approfondito il tema del risparmio italiano alla luce sia della crisi economica legata ad inflazione e caro energia che dello scenario internazionale sempre più caratterizzato dall'instabilità.

Il risparmio italiano vale 5.256 miliardi: a quanto ammonta la ricchezza custodita all'estero e quali gli effetti: il rischio non è quello di essere in balia del mercato internazionale?

“Su 5.200 miliardi di euro, la quota di risparmi degli italiani all'estero o, comunque, investita in fondi o titoli stranieri è pari a circa 650 miliardi. Da questo punto di vista, non vedo particolari rischi sul fronte dei mercati in-

ternazionali. La maggior parte della ricchezza finanziaria, insomma, è dentro i nostri confini ed è qui che andrebbe valorizzata sempre di più. Semmai, ci sono aspetti interni, tutti italiani da approfondire. Mi riferisco al fatto che le banche sulla gestione dei risparmi degli italiani, pur rispettando tutte le normative esistenti, offrono alla clientela quei prodotti finanziari e assicurativi che garantiscono loro importanti ritorni finanziari anche in termini di commissioni. Insomma, il cliente oggi può scegliere limitatamente, rispetto a quel poco che le banche offrono. Chi lavora in banca assicura una consulenza molto approfondita e puntuale sui prodotti venduti, ma la tutela della clientela dovrebbe diventare una prerogativa non solo della politica partitica, ma anche delle istituzioni finanziarie che quasi mai entrano nel merito dei rendimenti assicurati, limitandosi a esercitare controlli tecnici e puramente burocratici. I lavoratori bancari eseguono quello che le direzioni delle banche decidono. I risparmi italiani fanno gola ai grandi

“Durante la campagna elettorale ho visto una scarsa attenzione al tema”

gruppi bancari e fondi internazionali perché la ricchezza custodita può diventare un importante obiettivo per vendere i loro prodotti finanziari ed assicurativi. Ed è proprio su questo argomento che si giocheranno le prossime aggregazioni e fusioni nel settore. Quando noi affermiamo che gli sportelli bancari si stanno trasformando in negozi finanziari intendiamo sottolineare proprio questi aspetti. Un settore bancario che punta solo a vendere prodotti non svolgerà mai più quel ruolo sociale che la banca invece

dovrebbe mantenere. Tutto poi viene ancora di più accentuato se si considera che sul tema del risparmio degli italiani, nei loro programmi elettorali, i partiti si sono defilati”.

Quali sono le cause che spingono gli italiani a comportarsi da formiche?

Siamo da sempre un popolo attento, che ha un atteggiamento prudente rispetto al presente e al prossimo futuro. È una caratteristica che si è progressivamente formata a partire dal Secondo dopoguerra ed è diventata un fattore strutturale. È una qualità che ha assicurato alle famiglie risorse importanti da utilizzare nei periodi più difficili. Allo stesso tempo, però, questo aspetto ha rappresentato un freno allo sviluppo di un vero mercato di capitali italiano, così oggi abbiamo pochi, grandi gruppi industriali capaci di fare da traino all'economia e alla crescita, ma, questo è il punto fondamentale, alle loro condizioni. E anche nella finanza sta aumentando sempre di più la presenza di fondi stranieri. Per fortuna ci sono state e ci sono le Fondazioni bancarie che, al netto di pochissime anomalie, hanno assicurato al settore bancario, negli ultimi 30 anni, una fondamentale stabilità e un orizzonte di lungo periodo.

Quali sono le conseguenze del mancato impiego del risparmio sotto il profilo dello sviluppo economico?

“Lo dico senza mezzi termini: è uno spreco ed è una situazione inaccetta-



bile. Il risparmio degli italiani è una risorsa fondamentale. Durante questa campagna elettorale ho visto, però, un'attenzione modesta su questo argomento. Mi aspettavo di più e, invece, leggendo i programmi dei partiti, ho trovato poche, pochissime proposte in questo ambito. Mi auguro che da lunedì prossimo, subito dopo le elezioni, i partiti che formeranno la maggioranza di governo lavorino anche per sfruttare meglio le risorse degli italiani: occorrono, a mio avviso, incentivi per favorire investimenti produttivi e guardo invece con preoccupazione a eventuali interventi di tipo fiscale, come la patrimoniale, perché non solo le tasse ci sono già, ma soprattutto perché il risparmio è reddito tassato”.

Il caso Giappone: debito pubblico a 7.300 miliardi di euro, ma risparmio quasi tutto nelle mani dei giapponesi: come cambia rispetto all'Italia lo scenario sotto il profilo del “rischio”?

“Il Giappone è un caso particolare,

non facilmente confrontabile con l'Italia: da alcuni decenni hanno un debito altissimo, il primo al Mondo, ma continuano ad avere grande fiducia da parte dei mercati. Proviamo a concentrarci sulle questioni italiane: la percentuale di debito pubblico in mano a fondi esteri è progressivamente calata a partire dalla crisi dello spread che era arrivato a 575 punti base a novembre 2011. In quella fase, la quota di btp detenuti da investitori stranieri era superiore al 30%, oggi siamo attorno al 25%, vuol dire che circa il 75% del nostro debito è in Italia. È stato fondamentale, in tutti questi anni, il supporto delle banche italiane che hanno sempre sostenuto il Paese e che dovrebbero mantenere, senza trasformarsi in entità puramente speculative. È un fattore di garanzia importante, che ci espone meno, rispetto al passato, alla speculazione internazionale. Ritengo decisivo, anche per il futuro, il ruolo del settore bancario come elemento di stabilità delle finanze pubbliche. Allo

stesso tempo, però, non deve diventare uno strumento col quale i vertici delle banche possono continuare a condizionare le scelte della politica. Insomma, i btp e gli altri titoli di Stato non devono essere in alcun modo un'arma di ricatto per i governi che verranno. I vertici delle banche si dovrebbero occupare di finanza e non di condizionare la politica partitica. E questo dovrebbe valere sia per i grandi gruppi bancari sia per le banche cosiddette locali che, spesso, tentano di condizionare le amministrazioni comunali e regionali. In queste situazioni dovrebbe intervenire la Bce e i regolatori nazionali sanzionando tutti i comportamenti anomali e le evidenti invasioni di campo e di ruoli”. (pp)

Testi di
Roberto Pelos
 e
Patrizia Penna
© RIPRODUZIONE RISERVATA

